

Confronto e iniziativa per il Teatro di Roma

Da diverse parti si sono riaccesi i vivaci dibattiti critici e giudizi sul Teatro di Roma, su condizioni e gestione di questo importante ente culturale della città.

Sono trascorsi venti mesi da che Comune, Provincia, Regione, applicando lo statuto esistente, hanno dato al Teatro — dopo anni — di un consiglio d'amministrazione, nel suo complesso qualificato. Ci si è industriati di metter mano ad un'azione assai disagevole di risanamento e riqualificazione di una struttura devastata da anni di amministrazioni criticabili perfino per la loro legittimità, e inoltre, per una natura — teatro a gestione pubblica — esposto come e più di ogni realtà teatrale, a una sorta di prosa agli effetti della perenne assenza di una legislazione di generale riforma del settore.

Avremmo un po', l'eredità lasciata alla nuova amministrazione, intesa non soltanto e generosa di frutti pervasi, ma per inezia: che dire dei galoppanti oneri passivi, dei 530 miliardi di deficit (il 20% del bilancio)? O della disubbidienza all'efficienza, dell'impreparazione anche « fisiologica »? O ancora, della tradizione di attività artistiche anche di qualità, ma estetiche più che pluralistiche, e disordinate, e spesso col segno di demagogie clientelari centrali e decentrate? E poi, quel che è peggio, cioè la forzatura della struttura, le radici di queste restando vitali e operanti: necessari e tempi (duemila costi; mediamente il 30% di introito delle sovvenzioni (Comune a parte); la costruzione — anche in virtù di regolamenti che surrogano leggi — a tutti i codici del mercato (« poliziotti » i prezzi, non certo i costi); la perdurante insufficienza di risorse; una mancata, o insufficiente, azione in ambiti definiti i compiti della mano pubblica nel decentramento della vita culturale; e così via.

Un tratto di qualità

Ma veniamo anche ai fatti e agli atti di oggi. Che la produzione artistica, di qualità (spettacoli, seminari, mostre) sia finalmente indirizzata — a costi ordinari — con un tratto di qualità e secondo aperte ma precise linee programmatiche, si può apprezzare a vista e lo dicono anche i dati del pubblico (che la « macchina », nonostante tutto, abbia « tenuto », anche in mezzo a difficoltà finanziarie, a gelosie corporative di dirigenti e diretti che hanno oscurato l'attuazione di nuove strutture funzionali, è cosa che dice il numero di chi lavora, nel Teatro, e fa ben sperare, ove non manchino le decisioni, ormai mature, circa l'organizzazione e la sua direzione. Ricerca di pubblico, sociale, culturale e decentramento, sono capitoli piuttosto contraddittori: la prima non s'è spinta molto oltre cliché tradizionali, anche se il pubblico è aumentato, con notevoli successi sul territorio; per il secondo, democratizzato e migliore il rapporto con gli enti locali e i loro organi decentrati, più qualificate le iniziative, ma poco tempestivi gli investimenti (e i pagamenti), e, peggio, anche gravemente erosi — nonostante la finalizzazione negli stanziamenti dei soci, e nel bilancio — da stelle opaline, presentate come fatti compiuti e necessari.

Un capitolo decisivo

C'è infine un capitolo decisivo, l'antonomasia stessa, efficienza operativa degli organi amministrativi sono garantiti, fra l'altro, dalla loro completezza, e dagli statuti. Al consiglio d'amministrazione del Teatro di Roma, la completezza manca da troppo tempo, e con essa un rapporto politico e culturale sufficientemente largo e pieno; e quanto alle norme statutarie, esperienza e prospettive di riforma suggeriscono che non sarebbe forse inutile che gli statuti venissero per una riflessione su adeguatezza, equilibrio e coerenza di quelli esistenti.

Comunque, unanimemente il consiglio d'amministrazione ha sollecitato un ampio confronto, che ha una preparazione a rendere documentato e realistico, critico senza inutilmente strumentali, soprattutto tempestivamente produttivo. Anche agire tenendo conto di un dibattito che si sviluppa nelle sedi adeguate, rispettando ma non osando per variare, può contribuire alla chiarezza delle responsabilità, e sembra doveroso da ogni parte interesse.

Nel consiglio d'amministrazione, si può e si deve realizzare uno scatto di attività decisionale: valutare for-

malmente — è improponibile — conti e bilanci, anche per trarre valutazioni critiche e correzioni; definire le strutture organizzative e reintegrarne la direzione; ricomporre il quadro della programmazione stagionale e integrare delle attività e degli strumenti di decentramento. Le sedute sono già convocate.

Ma certamente anche da altre sedi occorrono con altrettanta tempestività adempimenti e adeguamenti politici e statutarie; e interventi, anche d'urgenza immediata, sono necessari, soprattutto e specialmente finanziari: sia chiaro, non derogazioni, provvedimenti anche straordinari, ma non occasionali e invece condizionati da coordinamento di scelte e di indirizzi, e da programmazione.

Sintonizzare così iniziative e sviluppo del confronto pubblico in tutte le sedi politiche e amministrative, mi pare la via giusta per uscire dall'impasse, procedere oltre, correggere e migliorando, per avviare la più larga e completa responsabilizzazione e solidarietà di tutte le forze riformatrici.

Giovanni Magnolini
consigliere d'amministrazione al Teatro di Roma

Adesioni all'incontro per lo spettacolo

ROMA — In vista dell'incontro con i partiti democratici e organizzazioni sindacali dello spettacolo — incontro promosso di intesa con la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — continua a pervenire adesioni all'iniziativa. Dopo l'ANAC unitaria e la SAI si registrano le adesioni del Sindacato musicisti (SMU), del sovrintendente al Teatro alla Scala « Badini, Boglietti, Di Schiena del « Teatro dell'Opera » di Roma, Giorgio Birelher direttore del « Piccolo » di Milano, Luigi Squarino del « Teatro di Roma » e numerosi registi, musicisti

e artisti delle diverse discipline tra i quali Scioia, Laziani, Maselli, Giannarelli, Zavattini, Paolo e Vittorio Taviani, Scarpelli, Nanni Loy, Manzi, Age, Olmi, Montalto, Diego Falabrì, la prima ballerina Terabusi, Dacia Maraini, Gian Maria Volontè, Maurizio Scaparro, Marco Bellocchio, Damiano Damiani, Aldo Leo, Alfredo Angeli e della cooperativa Cinema democratico. La FLS, come è noto, ha chiesto l'impegno delle forze democratiche affinché nel programma del nuovo governo vi sia l'impegno ad affrontare i problemi dello spettacolo.

Il film sull'«autunno» all'assemblea di Roma

Rivedranno le lotte di cui furono protagonisti nel '69

E' parte del materiale distrutto dalla RAI - Unitelefilm e Istituto Gramsci acquireranno una copia del filmato



Un fotogramma della «Spinta dell'autunno»

ROMA — La proposta è stata accolta. La spinta dell'autunno, il filmato realizzato per la TV da Wladimir Tcherkoff e da Giorgio Pecorini, che la RAI ha parzialmente distrutto, verrà protetto in un'aula del Palazzo dei Congressi all'EUR, dove per due giorni operai, quadri sindacali, dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL, discuteranno il documento del direttivo unitario. Molti protagonisti dell'autunno del 1969, volti notissimi, altri un po' meno, ripercorreranno le tappe, i momenti caldi, le

tuttavia, non sarà un momento di relax. Tutt'altro, il film farà parte dei lavori del convegno dell'EUR, come hanno sottolineato gli stessi dirigenti sindacali.

Perché, si chiederanno in molti, con problemi così scottanti sul tappeto? Quando la faccenda della distruzione dei filmati è venuta a galla, i sindacati, per primi, si sono mossi come, del resto, hanno fatto i rappresentanti dei partiti democratici all'interno del Consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo, affinché si chiarissero gli aspetti di una vicenda paradosica.

Il filmato, che presenta tutti i sinistri dell'oltranzismo e della grezza cultura di vecchio stampo bernabesiano. Tra l'altro, vale la pena ripeterlo per evitare polemiche: le pellicole furono « eliminate » nell'ottobre del '75, alla vigilia della riforma della RAI. Da questa vicenda, il discorso si è allargato alle garanzie di controllo del patrimonio culturale e civile che la RAI custodisce nei suoi archivi, al potere discrezionale dei dirigenti, al processo stesso di attuazione della riforma.

Dice Giorgio Pecorini, giornalista, uno degli autori del filmato: « L'inchiesta fu possibile grazie alla collaborazione che ci venne data dai sindacati e dai lavoratori. Erano i tempi in cui le cinescopie della TV non erano accolate con molta simpatia nelle assemblee, nei cortei o nei saloni. Si può, quindi, affermare che la RAI non poteva considerarsi proprietaria di un materiale testimone di un periodo storico che tanta parte ha avuto poi nelle vicende del nostro paese ».

Ma c'è una seconda notizia oltre a quella della proiezione all'EUR. L'archivio storico del movimento operaio presso l'Unitelefilm e l'Istituto Gramsci acquireranno una copia del filmato dalla TIS, la televisione della Svizzera italiana. È un segno ulteriore della sensibilità di organizzazioni culturali democratiche, affinché non vada dispersa una documentazione che è patrimonio del movimento operaio.

Ne del resto, può auspicarsi che la Svizzera italiana, a quattro passi dalla RAI TV non fa la stessa cosa se, come afferma gli autori della Spinta dell'autunno, nei suoi archivi resta soltanto una sbiadita versione della trasmissione? »

Gianni Cerasuolo

Difendono il teatro

Sciopero della fame dei « Draghi » a Roma e a Palermo

PALERMO — Costretti a provare i propri spettacoli in spazi di fortuna, privi degli strumenti di scena, gli attori della cooperativa i Draghi di Palermo, digiunano da due giorni davanti alla sede del Comune e al Palazzo dei Normanni per protestare contro la chiusura del loro teatro, disposta dalla magistratura. Un altro componente della cooperativa insedia in questi giorni una analogo protesta a Roma.

I sigilli sono stati posti per ordine del pretore, Alberto Di Pisa, quindici giorni fa, ai locali del « Piccolo Teatro », nella centrale via Pasquale Calvi. Secondo il magistrato la sede sarebbe « ingiungibile », soprattutto per l'assenza di uscite di sicurezza. E, per di più, per « salvaguardare l'integrità delle prove », non è stata possibile l'installazione dei locali e recuperare i materiali che vi sono conservati.

Preceduta da una lunga serie di provvedimenti analoghi, disposti contro le « cartoline off » di varie città d'Italia, la chiusura del « Piccolo » di Palermo (un locale dove oltre a spettacoli sperimentali venivano anche ospitate alcune compagnie di giro riporti alla ribalta della scena generale che tutto il circuito minore attraversa, per mancanza di adeguati finanziamenti) quelli ereditati dalla Regione al « Piccolo » adesso sono stati messi addirittura sotto inchiesta dallo stesso pretore ed assenti di programmazione.

I Draghi hanno ricevuto la solidarietà della commissione culturale della Federazione comunista di Palermo, della Società italiana attori (SIA), della Lega della cooperativa, cui aderiscono, e del sindacato CGIL dei lavoratori dello spettacolo (FILS).

Il triangolo delle Bermude

Il triangolo delle Bermude è una fetta di oceano ingorda, ove si inabissano periodicamente barche e barchette, aeroplani e transatlantici. Nessuno sa perché, ma la faccenda resterà avvolta nel più fitto mistero, se il regista di questo film, il latinoamericano René Cardona jr., cerca esclusivamente motivazioni di tipo parapsicologico, per medici espediti spettacolari.

Vediamo dunque una goletta alla deriva, sulla quale prendono posto, molto provvisoriamente, una dozzina di derelitti, destinati a finire tra i flutti, con ritmica scansione, accompagnati dalle vive congratulazioni di una bambinetta che è soggetto da esorcista.

René Cardona jr. ha fatto fortuna in tutto il mondo,

PRIME - Cinema

Lisztomania

L'inglese Ken Russell, il dissidente autore dei Diavoli e del recente Valentino, si è dedicato con particolare insistenza a dipingere ritratti rozzanti di celebri musicisti, per la televisione e per il cinema: a quest'ultimo destino è stato destinato « Lisztomania », con la storia di Liszt artista e come direttore oggi, « organizzatore culturale » nonché acclamatissimo divo della stesera, e insomma le stesse del discorso che Russell intende portare avanti.

Schematizzando, si può forse arguire che, per Russell, la genialità di Liszt « esecutore » coincide con l'esplicito della sua potenza virile (relazioni numerose e intense); a spingerlo ad essere anche « soprattutto creatore » sarà la più intellettuale delle sue amanti, Carlotta di Wittgenstein, ma l'influenza su Liszt, viene immersa in una fantasmagoria visionaria, in un delirio di immagini, colori, suoni, nei quali, anche per

la voluta commistione dei piani spaziali e temporali, e per i ricorrenti, anacronismi, si fatica a individuare gli elementi biografici pur esattissimi, dettagliati e loro legami con la storia di Liszt artista e come direttore oggi, « organizzatore culturale » nonché acclamatissimo divo della stesera, e insomma le stesse del discorso che Russell intende portare avanti.

Schematizzando, si può forse arguire che, per Russell, la genialità di Liszt « esecutore » coincide con l'esplicito della sua potenza virile (relazioni numerose e intense); a spingerlo ad essere anche « soprattutto creatore » sarà la più intellettuale delle sue amanti, Carlotta di Wittgenstein, ma l'influenza su Liszt, viene immersa in una fantasmagoria visionaria, in un delirio di immagini, colori, suoni, nei quali, anche per

la voluta commistione dei piani spaziali e temporali, e per i ricorrenti, anacronismi, si fatica a individuare gli elementi biografici pur esattissimi, dettagliati e loro legami con la storia di Liszt artista e come direttore oggi, « organizzatore culturale » nonché acclamatissimo divo della stesera, e insomma le stesse del discorso che Russell intende portare avanti.

Schematizzando, si può forse arguire che, per Russell, la genialità di Liszt « esecutore » coincide con l'esplicito della sua potenza virile (relazioni numerose e intense); a spingerlo ad essere anche « soprattutto creatore » sarà la più intellettuale delle sue amanti, Carlotta di Wittgenstein, ma l'influenza su Liszt, viene immersa in una fantasmagoria visionaria, in un delirio di immagini, colori, suoni, nei quali, anche per

il pastrocchio ideologico e comunque subalterno all'orga spettacolo, in cui il cinema sta dispece, senza pudori ne remore, e largheggiando in simboli, fallaci, il suo gusto perverso, ma, al fondo, sfolgorante. Ne si può sottovalutare il retroscena commerciale dell'operazione, il rilancio discografico del Liszt più orecchiabile, magari attraverso gli arrangiamenti pop, in voga da anni. E un cantante del genere Roger Daltrey, lo stesso di Tommy, vestito infatti i panni del protagonista, dandosi dentro a più non posso l'antagonista, cioè Wagner, e un altro del giro Paul Nicholas, e c'è pure Rocco Sotgiu, nelle vesti del pontefice. Tra le attrici, in balzando giù dall'empireo su una nave spaziale mossa da tonanti canne d'organo, in sienne con tutte le sue donne, Liszt distruggerà il nemico.

ag. sa.

L'ultimo giorno d'amore

« L'ultimo giorno d'amore » di Edouard Molinaro, pratica con bella coerenza il mestiere di regista, con disinvoltura goliardica, o se si preferisce, « ludica », ma qui, francamente, riesce a superare se stesso. Abbronzata una sordida che trova i suoi precedenti in un romanzo forse non proprio eccelso di Paul Morand, ed è grazie a un produttore italiano vuole la sua parte, e tira via a rotta di collo con risoluto sprezzo della banalità e del ridicolo.

L'intercetto, come dicevamo, è abbastanza analogo a quello della « frittata alla francese » di Pierre Kast: là, un

quarantenne smuntoso e megalomane distravava a un'età di romantiche zone di manovra, con una bizzosa « de mi verbe ». Qui, un altro tentativo di così detto, si tenta di fare tutto di volta, non esclusi l'amore e un figlio che, stesse in lui, confezionerebbe in non più di un mese, il suo film.

Naturalmente, dopo aver rotto le scatole a mezzo mondo, il nostro « Speedy Gonzales » se la deve vedere con la « vecchia cipolla », il cuore che, previo qualche mascolto sobbalzo, decide di fermarsi di botto, proprio quando il ceruleo Delon sta realizzando il suo colpo più grosso: l'acquisto di un prezioso vaso antico, in barba a tutti gli accenti concorrenti. Soltanto che quelli

continueranno a comprare con largo comodo, mentre lui resta appeso alla cornetta del telefono come un albidetto.

In questo film c'è anche da ridere di quando in quando, ma più spesso, forse, bisognerebbe piangere. Non sappiamo bene quale voglia essere sempre che ne abbia una la « morialetta » dell'ultimo giorno d'amore, ma siamo propensi a credere che, a scanso di non augurabili « contrappassi », tanto Edouard Molinaro quanto Pierre Kast, del resto ormai estinti nella zona minima dei cinquantenni, farebbero bene a riguardarsi dal troppo lavoro e in specie, da quello cinematografico.

s. b.

Il grande attacco

Il grande attacco è quello sferrato dagli alleati, nel marzo 1943, nel Nord Africa contro il nazista Rommel. Fu, a questo racconto, il regista Umberto Lenzi, una lotta durissima (già la storia e altri film ce lo hanno detto) ma le ripercussioni, forse mai e americane erano destinate ad avere il sopravvento.

Lenzi, cui non sono mancati i mezzi, si è trovato in deciso, e non ha saputo scegliere tra lo spettacolarmente d'occhio il botteghino e lo psicologico, così ha voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte, partendo dal principio che la guerra divide ciò che la pace unisce. Alcuni dei protagonisti, infatti, si incontrarono a Berlino durante le Olimpiadi del '36; i pochi anni di distanza sono l'uno di fronte

Il grande attacco

al fatto come nemici. Se le scene di guerra non sembrano girate male, anzi ce n'è una abbastanza felice nella sua tragicità, nella quale si fronteggiano, in una landa desolata, quei mostri di ferro distribuiti di morte che sono i carri armati, senza alcuna visibile presenza umana, quelle ove si descrivono umori e sentimenti deludono aiutano, se si fa eccezione per i momenti in cui John Huston (si proprio lui, il regista) si esibisce nel ruolo autobiografico di un anziano e concoso corrispondente di guerra. Del « cast », abbastanza sostanzioso, fanno parte anche Henry Fonda, Helmut Berger, Samantha Eggar, Giuliano Gemma, Stacy Keach, Ray Lovelock ed Edwige Fenech.

m. ac.

Nuovo spettacolo a Spaziozero

«Oresteia» siciliana con musica e pupi

La trilogia di Eschilo è servita solo da pretesto a Lisi Natoli per parlare di drammi antichi e moderni



Stefania Maciocia in «Ni-Ni: l'Oresteia»

ROMA — Il lunzo drappo purpureo che Clitennestra pone a terra perché Agamennone, conquistatore di Troia, lo calpesti con i piedi vittoriosi, fa pensare che Lisi Natoli voglia seguire, almeno per grandi linee, la trilogia eschilica; ma subito dopo ci si accorga che questo Ni-Ni: l'Oresteia, « dramma astratto dedicato a Ni-Ni: un ragazzo siciliano », è un pretesto per parlare, quasi e esclusivamente con suoni e immagini, d'altro.


Della Sicilia, in primo luogo, dei suoi riti più antichi, legati a formule magico popolari: di lì Ni-Ni: Oresteia partirà per la Germania in cerca di lavoro; sicuto è pure Agamennone, che è anche Padre e Padrino. C'è poi la mutua presenza di Elettra e di Cassandra, donne della tragedia greca e siciliana, e c'è Clitennestra, il cui rancore e la cui vendetta si liberano

terminante, il regista ha approfondito la cura del gesto e la ricerca musicale, con collaborazione con Aurelio Tonini.

Il dramma che ne risulta è uno spettacolo assai fantasioso, ricco di stimoli e anche se non omogeneo, con momenti particolarmente felici, per l'uso di pupi, e per l'uso di tutte le dimensioni, spesso originali. Da citare, in particolare, la « mazurka » per un ballerino a quattro piedi, che, usata quale intermezzo, ha raccolto, giustamente, alla « prima », un applauso a scena aperta.

Scena aperta è un eufemismo, naturalmente, perché tutto si svolge a vista, sotto il tendone di Spaziozero, dove una semplice, funzionale scenografia definisce i muri che potrebbero essere di Argo, ma anche della più tradizionale casa siciliana, con quell'abozzo di camino e quei « pupi » bianchi nei fondi scuri delle finestre, come impiccati. E in scena suonano lungo pianoforte, i timpani cui si alternano musicisti e attori (ma i primi sono spesso anche attori), e in un ruolo del secondo.

Ni-Ni: l'Oresteia è uno spettacolo da vedere per un'intera compagnia di attori e immagini più che per le cose che vi vengono dette. Ma forse l'Oresteia, quella di Eschilo, potrà essere servita per un'altra futura prova della cooperativa di Spaziozero, i cui componenti sono tutti da lodare in primo luogo Stefania Maciocia, che oltre recitare, canta e suona con molto impegno, e poi Lucilla Laurino, Gemma Scimia, Duccio Malucchi, Antonio Pettine, cui si aggiungono i tre musicisti attori Aurelio Tonini, Silverio Cortesi e Fulvio Oliviano, e i maschere sono di Silvana Natoli. Si replica per un mese.



Opel City J

a lire **2.728.000***

oggi è la "mille" tre porte più interessante in Italia.

Già perché con un prezzo così basso la Opel City J vi dà proprio tanto: vivacità, robustezza, durata, sicurezza. Cambio sportivo a leva corta, pneumatici radiali, freni anteriori a disco con servofreno, carrozzeria a struttura differenziale, ampia portellone posteriore, pannello di comando di carro a metro e mezzo a sedili posteriori abbassati, luci di retromarcia incorporate. Consumo, 7,5 litri per cento chilometri. Opel City J è proprio una vettura generosa.

Opel City J: la giovane risposta Opel.

m. ac.